



## In questo numero

Pagina 1	<i>UNI3 e lockdown: quali prospettive?</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>On-line... su RAITRETVG</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 3	<i>Orfani di San Nicolò ? Giammai !</i>
Pagina 4	<i>Dove il sì suona</i> di Mario Grillandini
Pagina 5	<i>Dossier Hitler</i> di Luigi Milazzi
Pagina 6	<i>Lo specchio</i> di Neva Biondi
Pagina 7	<i>Anche a Trieste il WALL OF DOLLS</i>
Pagina 8	<i>“Bella è la bora”</i> di Rino Lombardi
Pagina 9	<i>La Madonna della Salute ai tempi del Covid19</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 10	<i>Breve nota introduttiva a “un dialogo impossibile”</i> di Fabrizio Stefanini
Pagina 11	<i>La paura</i> di Indira Gregovich
Pagina 12	<i>L'importanza del paesaggio</i> di Roberto Barocchi
Pagina 13	<i>Il compleanno di Pierino e lo zio d'oltreoceano</i> di Giulio Salvador
Pagina 14	<i>Riflessioni da Muggia</i> di Fulvio Piller <i>Piccolo racconto di un grande viaggio</i> di Giorgio Susel
Pagina 15	<i>Ripresa online</i> di Carlo Dellabella <i>Atto II - Lo scrigno dei racconti meravigliosi</i>
Pagina 16	<i>Un libro “La sopravvissuta”</i> di Irma Hibert
Pagina 17	<i>Il castello di Dobbiaco (Toblach)</i> di Luigi Milazzi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

## UNI3 E LOCKDOWN: QUALI PROSPETTIVE?

Stiamo vivendo momenti davvero difficili, con giornalieri "bollettini di guerra" e con situazioni di perdurante incertezza, che colpiscono tutti, senza distinzione di età, di reddito, di condizione sociale.

Sono tempi difficili anche per realtà come la nostra Università: lo sapevamo già a settembre, quando abbiamo iniziato le iscrizioni, che timore ed incertezza avrebbero tenuto lontani molti dei nostri iscritti, pur affettuosamente legati ad UNI3, inducendoli a rimanere alla finestra, in attesa degli eventi.

Che i tempi fossero davvero problematici per le Università della terza età è stato da subito confermato dalla decisione di oltre metà delle UTE regionali di non ripartire nell'anno corrente: il calo verticale degli iscritti, la carenza di sedi adatte, timori anche sul piano delle responsabilità, hanno indotto molti a desistere.

La nostra scelta è stata di segno totalmente opposto: consapevoli della nostra "mission", di essere vicini ai nostri iscritti in ogni modo possibile, soprattutto in momenti così problematici, per offrire a chiunque ne senta il bisogno vicinanza, sostegno, solidarietà, abbiamo lavorato intensamente in estate per creare le condizioni necessarie per ripartire a pieno regime.

Abbiamo messo al primo posto la necessità di realizzare un ambiente sicuro e protetto, adottando un Protocollo COVID particolarmente rigoroso. Nel contempo, e con coerenza, ci siamo dotati di nuovi supporti gestionali: una nuova procedura di iscrizioni on line, il pos in sede, il potenziamento di feed back telefonico, con l'incremento delle linee disponibili e delle persone dedicate; senza rinunciare alla tradizionale qualità ed eterogeneità della nostra offerta didattica.

Ma, il solo impegno, anche se grande, di chi organizza, non è sufficiente se manca il convinto sostegno di chi, iscrivendosi e partecipando, dimostra nei fatti di credere nella validità della nostra funzione sociale.

Nel nostro caso, come in altre realtà associative, oltre metà dei "vecchi" iscritti non ha confermato la propria adesione; per fortuna, un'altra metà ci ha dato fiducia rinnovando

l'iscrizione, e numerosi nuovi amici si sono avvicinati. Siamo riusciti ad iscrivere oltre 1000 persone, nelle tre sedi, ed abbiamo deciso di portare avanti il nostro programma, anche se privi dei "numeri" che consentono la nostra sopravvivenza economica. Ma era troppo importante dare un segnale di continuità, di fiducia. Così siamo ripartiti, con un programma quasi completo, pur consapevoli che l'anno accademico si chiuderà con un pesante "rosso".

Dopo due settimane di vivace attività, il nuovo lockdown, ancora una volta ambiguo, molto criticato, ma rigido e vincolante. Vinto il primo istinto di ... arrenderci, abbiamo deciso, ostinatamente ma convintamente, di continuare con l'unico mezzo consentito, quello on line. anche se a noi poco congeniale ed assente dal nostro DNA.

Sono bastati pochi giorni per mettere a punto un vero e proprio programma settimanale, di corsi, di conferenze, di proposte varie, con indici di ascolto e di gradimento davvero inattesi, che ci rendono orgogliosi.

Ovviamente, non saremmo arrivati a questo senza la grande disponibilità, anche al limite del sacrificio personale, di numerosi nostri docenti ed assistenti, che ci hanno dato nuova forza e nuove motivazioni.

Tra le numerose attestazioni di apprezzamento e di solidarietà che ci stanno pervenendo ogni giorno, ho scelto di pubblicarne una, che a mio avviso ha colto il senso del ruolo di UNI3, con la necessità di sostegno e di spirito di appartenenza, condizioni entrambe indispensabili da mettere in gioco in tempi difficili (essere positivi quando tutto va bene è facile, ma di scarso significato).

Queste iniezioni di fiducia ci aiutano a gestire casi - fortunatamente non sono molti - di poca fiducia, di repentini abbandoni, di precipitosa richiesta di restituzione anche della quota di iscrizione.... Nonostante non manchino, in prospettiva, buone ragioni per valutare il prossimo futuro in modo positivo.

A queste persone, ed a tutti in generale, vorrei ribadire che la solidarietà, l'apprezzamento, la partecipazione degli iscritti sono la sola ricompensa che i collaboratori di UNI3 si attendono per il loro generoso e gratuito impegno.

Uni3 è di tutti noi, non dimentichiamolo.

*Lino Schepis*

*Mi congratulo per l'organizzazione che consente di poter seguire le attività della nostra UNI3 anche durante questo periodo che ci preclude la presenza in sede.*

*E' proprio lo spirito di appartenenza e la volontà di esserci con il nostro sostegno e il nostro calore che devono essere motivazione per assicurare, ora più che mai, il supporto per consentire ad una splendida realtà che promuove cultura e consente di sviluppare, stimolare ed accrescere interessi e nuove conoscenze, di continuare a rappresentare una solida ed importante istituzione in questa città.*

*Grazie quindi per il grande sforzo da parte di tutti voi che meritate tutto il plauso ed ogni apprezzamento.*

*Forza... forza... forza.... perchè tutti insieme, con comportamenti responsabili, ne usciremo e torneremo presto a riabbracciarci. Per noi sono gli occhi a poter parlare.... e con lo sguardo, il sorriso tra noi e per tutti voi è comunque ben visibile anche sopra le mascherine....*

*Buona giornata e buon lavoro.*

**Edda SFERCH**

Alla fine di settembre sono stato contattato da Mario Mirasola, giornalista che tra l'altro cura per l'emittente RAI regionale la rubrica *Giovani e comunicazione*. Non so come mi aveva rintracciato e pensavo che desiderasse un intervento sui problemi dei giovani, argomento su cui però non mi sentivo preparato. In realtà desiderava approfondire proprio le mie esperienze lavorative e mi ha invitato quindi alla sede Rai per registrare una trasmissione.

Mi ha accolto molto cordialmente mettendomi immediatamente a mio agio. Subito mi ha colpito la sua ampia conoscenza di alcuni momenti salienti della mia carriera. Capita qualche volta sentire giornalisti che si esprimono con notizie non sempre corrette e verificate: in questo caso Mirasola invece era in possesso di una documentazione puntuale e precisa.

Nel corso dell'intervista sollecitato dal giornalista, ho ripercorso seppur velocemente tutta la mia carriera professionale che dura ormai da quasi 60 anni: 40 anni di insegnamento nella scuola media e nella scuola superiore, poi dopo il pensionamento l'impegno per l'introduzione del digitale nelle scuole elementari e medie, una consulenza per il Comune di Trieste relativa all'allestimento dei laboratori d'informatica dei ricreatori comunali con i relativi momenti di formazione del personale e da ultimo l'impegno come docente e direttore dei corsi in Uni3.

Diplomato all'istituto Nautico nel luglio del 1961 nel novembre dello stesso anno ho iniziato il mio primo incarico di insegnamento. Avevo sostituito un insegnante che è ancora attivo come docente nella nostra Uni3. Contemporaneamente ho iniziato l'università nella quale mi sono laureato da studente lavoratore e già padre.

Come dicevo l'intervento alla radio mi ha sollecitato a rivedere i momenti topici della mia carriera.

Ho vissuto l'istituzione della scuola media unica. In precedenza esisteva la scuola media, in cui l'inserimento richiedeva un ulteriore esame di ammissione e permetteva la frequenza alla scuola media superiore e l'avviamento professionale, che inseriva direttamente nel mondo del lavoro.

E qui una mia considerazione: in Austria questo doppio canale è ancora attiva: un ragazzo di undici anni deve compiere una scelta di vita fondamentale. L'ordinamento scolastico italiano, almeno su questo versante, è sicuramente più apprezzabile. Ho vissuto poi l'esperienza della scuola media integrata di Borgo San Sergio in cui un gruppo di giovani e motivati docenti, di genitori impegnati e molto partecipativi, guidati da un preside sensibile e trascinatore che aveva ben presente il servizio sociale che la scuola doveva attivare, sperimentavano nuovi metodi e approcci educativi innovativi e ammiravano quanto dicevano don Milani ed Gianni Rodari.

Come docente e come genitore ho creduto e mi sono impegnato moltissimo negli organi collegiali sorti, dopo il '68, dai Decreti Delegati e ho concluso la mia carriera come presidente del Consiglio Scolastico Provinciale. Speravamo di assistere ad un radicale cambiamento non solo della scuola ma anche della società.

Altri due momenti sono stati fondamentale nel mio percorso professionale. Il primo riguardava l'introduzione nella scuola media superiore del piano nazionale dell'informatica, con la relativa formazione dei docenti in cui sono stato sia corsista sia formatore, che introduceva le nuove tecnologie oltre che nelle materie scientifiche anche in quelle umanistiche e inoltre, cosa altrettanto notevole, ha profondamente innovato alcune discipline scolastiche. Altro momento importante per me è stato la partecipazione alla sperimentazione linguistica al liceo Petrarca. Ho creduto moltissimo in questa esperienza educativa sia come docente che genitore: due dei miei figli hanno frequentato la sezione linguistica del Petrarca. Mi ha fatto molto piacere questa mia rivisitazione.

Devo dire che ho ricevuto attraverso i social, e ovviamente mi ha fatto piacere, le attestazioni di gradimento per ciò che avevo detto nella trasmissione da parte di amici, colleghi e studenti.

Per chi fosse interessato la mia intervista è disponibile al sito:

<http://www.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-4bd91c76-650b-4781-9f88-6b190e68fd9e.html>

*Bruno Pizzamei*



## **GIOVANI E COMUNICAZIONE** IN ONDA IL MERCOLEDÌ DALLE 13.29

**Puntata del 4 novembre**

Oggi incontriamo una persona, un educatore, che alla soglia dei sessant'anni di insegnamento continua ad occuparsi di scuola. Testimone del passaggio della scuola media unificata negli anni '60, è stato protagonista anche con la riforma dei Decreti Delegati degli anni 70, anche in qualità di genitore. Formatore in diversi corsi ministeriali e regionali, ha coordinato e contribuito all'inserimento delle nuove tecnologie poco prima della pensione. Oggi coordina i corsi dell'università della terza età di Trieste. Con noi Bruno Pizzamei.

## ORFANI DI SAN NICOLÒ? GIAMMAI!

Il DPCM parla chiaro: San Nicolò, il santo più amato dai bambini, non potrà arrivare a Trieste dalla sua Bari e gli scolari triestini non potranno far festa perché la Puglia è zona arancione. E risalendo l'Italia troverebbe regioni di volta in volta rosse, arancioni e gialle più.

E se si facesse un'autocertificazione? In fin dei conti, il suo è un lavoro stagionale artigianale e per motivate esigenze lavorative ci si può muovere al di sopra dei confini interregionali.

Ovviamente, dovrebbe tenere i bambini a distanza, niente buffetti sulle guance e foto ricordo e bomboni solo in razioni monouso sigillate.

E poi mercati e fiere non possono aver luogo ma la Fiera di San Nicolò è sicuramente un evento di dimensioni internazionali: guardate qui sotto, il nostro Santo è già al lavoro ed è stato avvistato dall'altra parte del mondo, ad Adelaide e Geelong!

Vuoi vedere che, tra un DPCM e l'altro, San Nicolò arriva comunque per la gioia dei nostri bambini?



## Filastrocca

San Nicolò de Bari

La festa dei scolari

Se i scolari no vol far festa  
San Nicolò ghe taia la testa.

San Nicolò de Bari

la festa dei scolari

i scolari iera boni  
ghe porterà i bomboni.

San Nicolò de Bari

la festa dei scolari

la festa dei putei  
sona tuti i campanei.

San Nicolò de Bari

la festa dei scolari

desso femo festa  
a scola no se resta.

Sole o non sole

la scuola chi la vuole

la vogliono i scolari

che son tutti somari.

La scuola la chiudiamo

ci diam tutti la mano

facciamo tre saltelli

suoniamo i campanelli.

Facciamo una danza

facciamo la vacanza

apriamo poi le ali

che arrivano i regali.

San Nicolò de Bari

la festa dei scolari

se no i ghe fa la festa

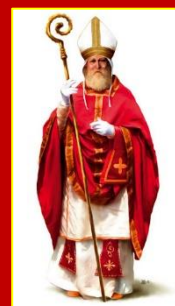
co'l scagno per la testa.

San Nicolò de Bari

la festa dei scolari

se no i ghe fa la festa

ghe taiseremo la testa



## DOVE IL SÌ SUONA



La mia famiglia si trasferì a Trieste nel '39, quando io avevo quattro anni. Un giorno, mentre attendevo mio padre sul pianerottolo, mia madre:

*“vieni a desinare ch'è il tocco e babbo è sull'uscio”*. Un nostro vicino sentì e chiese ai miei genitori di permettere che i suoi figli ci frequentassero perché, secondo lui, **“lì si parla il vero italiano”**. Lo ricordo perché lo ripeteva come un mantra, anche quando, con i suoi gemelli, frequentavo il liceo. Fino ad allora, nella mia breve esperienza di vita, avevo sentito parlare solo il toscano, quello più schietto e duro della Maremma, quello del Carducci, compagno di bisbocce e di caccia del mio bisnonno, fattore di una tenuta di Bolgheri. Mia madre mi dava del *broccia* quando, mangiando, mi macchiavo a spruzzo la camicia, a similitudine della pioggia sottile e gelida. Se aiutavo un cieco ad attraversare la strada, gli dicevo di stare attento alla *zannella*, che è il rialzo del marciapiede dove ci sono le feritoie per lo scolo delle acque. Le donne di casa *rigovernano* piatti e pentole *nell'acquaio*, lo zucchero nel caffè lo *rumo*, non lo mescolo e in autunno mangio le *ballotte*. Così si parlava a casa mia.



A Livorno esce un mensile satirico, sboccato, irriverente, irrispettoso, dissacrante, **“Il vernacoliere”** che, solo a leggere i titoli, faticiamo a credere che sia italiano.

Ma dov'è che si parla l'italiano più puro? Circola in Toscana una storiella che la dice lunga sui campanilismi locali.



Quando Dante fu invitato a Siena ad insegnare il “volgare”, incontrò in Val d'Orcia una pastorella che badava al suo gregge. Le chiese indicazioni per raggiungere la città e la risposta fu:

*“La varchi il piano, la salga il monte, la troverà Siena di fronte”*. Dante girò i tacchi e se ne tornò a Firenze.

Nonostante la vulgata che vorrebbe Siena il luogo dove il *si* suona più schietto, per i puristi della Crusca quel luogo è Firenze. A Siena vocali chiuse che dovrebbero essere aperte e viceversa, spirantizzazione accentuata come in amico che diventa *amiho* e la gorgia di facile che divente *fascile*. Facciamocene una ragione, l'italiano corretto si parla a Firenze. Se chiedete a un cameriere di versare un caffè, la sua pronta risposta è *“cercherò di mescerlo senza versarlo”*. Un accademico col tovagliolo. Comunque è vero che le strutture portanti della lingua sono fiorentine ma l'italiano non è più il fiorentino. A Firenze, nel lessico familiare, si dice *vò* e *fò*, in italiano vado e faccio, come Dante e Petrarca. In Italia nessuno usa più *mescere*, *straccali*, *ruzzare*, nessuno chiede un *caffè alto*. Il primato e il prestigio linguistico dipendono dalla vitalità culturale ed economica del centro di irradiazione, più intensa oggi a Milano che a Firenze. Un esempio fonetico minimo: in Toscana vige la distinzione tra la “s” sorda di casa e sonora di rosa. Il Sud ha generalizzato la sorda, il Nord la sonora ed è quest'ultima il modello che si va affermando nella penisola. Il fiorentino, insomma, è, nel giro di poco, diventato provinciale.



Ormai non c'è più una capitale linguistica. L'italiano è quello che Dante vagheggiava, *“il volgare illustre di cui si sente il profumo in ogni città*

*ma non ha stanze in nessuna di esse”*. Una grande lingua d'élite, modellata sul latino, una lingua più scritta che parlata. È il volgare fiorentino del '300 che grazie al prestigio letterario di Dante, Petrarca e Boccaccio e alla supremazia culturale ed economica raggiunta da Firenze, è stato elevato a lingua con i requisiti adatti per diventare unitaria. In passato, in Italia non c'erano che dialetti. In Toscana lingua e dialetto non sono codici diversi come altrove, anche se non vi è uniformità sul territorio: un gruppo di vernacoli distinti con un'unica matrice linguistica, il fiorentino.

*Mario Grillandini*

Chi era Adolf Hitler, a cosa si deve il suo grande successo politico, la ceca fedeltà ottenuta dai membri del partito nazista e dalle forze armate, fino all'estremo, quando tutto era perduto. Queste domande si pose Stalin che nel 1945, dopo la caduta di Berlino, ordinò che fosse avviata una ricerca accurata su Hitler e sulla sua fine. Gli agenti del Commissario del popolo agli Affari interni, Lavrentij Beria, si misero subito all'opera. Per prima cosa provvidero a raccogliere le prove del suicidio del dittatore e di Eva Braun e della cremazione dei loro corpi, al fine di assicurare Stalin. Individuarono, poi, tra i sopravvissuti del bunker i diretti collaboratori del dittatore. Iniziò un lavoro molto impegnativo, per la raccolta di documenti e i lunghi interrogatori dei testimoni oculari, che si protrassero fino al 1948.

L'elaborazione del materiale raccolto non poteva prescindere da convinzioni e pregiudizi ideologici degli agenti sovietici che conducevano le indagini, dalla necessità di far coincidere la storia con le versioni ufficiali del regime sovietico e dalla consapevolezza di dover riferire in maniera tale da non urtare le convinzioni dei loro superiori, soprattutto di Beria, che a sua volta doveva fare i conti con il carattere sospettoso e difficile di Stalin.

Ne è venuta fuori tuttavia una storia di Hitler e della sua personalità molto aderente alla realtà storica. Stalin era molto interessato ai rapporti tra il Fuhrer e i suoi diretti collaboratori ed alla loro estrema fedeltà.

Di contro non si capacitava invece della congiura di alcuni alti ufficiali della Wehrmacht sfociata nell'attentato del 20 luglio 1944, senza suscitare alcun sospetto. Negli anni trenta Stalin aveva decapitato i vertici dell'Armata rossa, non fidandosi dei generali. Provvedimento che avrebbe potuto avere poco dopo conseguenze letali per l'Unione Sovietica al momento dell'imprevisto attacco tedesco nel 1941.

Ciò che risulta in maniera drammatica è la determinazione di Hitler a realizzare il suo piano per la conquista del potere in Germania, l'annessione dei territori abitati da forti gruppi di stirpe tedesca e la sottomissione dell'Europa con il terrore e lo sterminio di intere popolazioni a cominciare dagli ebrei. Sapeva che il tempo giocava contro il suo progetto e per questo pensò di anticipare i possibili avversari con la "guerra lampo" che, rompendo gli schemi strategici tradizionali, puntava a una rapida sconfitta degli eserciti nemici. La resistenza degli inglesi, seppur battuti in Francia, e soprattutto la inattesa capacità dei russi di fermare le armate tedesche lo colse impreparato. Capì subito che la guerra era perduta. La Germania non avrebbe potuto sostenere la gara con il sistema industriale dell'Occidente nella produzione degli armamenti e non disponeva delle risorse umane su cui poteva contare Stalin. Cercò allora di far durare la guerra il più a lungo possibile per allontanare la sua fine, ben sapendo di non poter sopravvivere ad una sconfitta. Ciò è costato all'Europa milioni di vittime.

Il rapporto finale, di 413 pagine dattiloscritte, intitolato "Il dossier Hitler", fu consegnato a Stalin il 29 dicembre 1949, ed è conservato ancora oggi nell'archivio personale del Presidente della Russia.

*Luigi Milazzi*



Hitler e Stalin

## LO SPECCHIO

Era stato un brutto sogno, senza dubbio, il più brutto da quando era diventata adulta e i mostri non affollavano più le sue notti

Aveva sognato di dormire; un rumore improvviso alla porta di casa l'aveva svegliata; era corsa nel corridoio ad accendere la luce e si era specchiata in una laida vecchia rugosa, con addosso la sua camicia da notte. Era lei, i suoi tratti, il suo fisico di donna matura, trasformati dallo specchio accanto all'ingresso: il viso devastato dalle rughe, i lunghi capelli grigi spettinati, gli occhi spenti, non erano i suoi, ma i lineamenti rimandavano a lei, una lei molto invecchiata

Forse era stato solo un brutto sogno. Provò a chiudere gli occhi, ma quell'immagine orribile si stampò all'interno delle palpebre chiuse: la vecchia ricomparve e sembrava sogghignare per il suo turbamento. Un sudore freddo le colò dalla fronte.

Allora aprì gli occhi nella semioscurità. Cosa voleva dirle quella vecchia rugosa?

Si preparò, evitando accuratamente di specchiarsi, anche per lavarsi i denti e pettinarsi e poi uscì alla solita ora, come ogni giorno. Corse veloce alla fermata del tram, senza guardarsi nelle vetrine dei negozi.

Terminato il lavoro in ufficio, con le ultime pratiche assicurative, fece un veloce giro di compere e rincasò. Più tardi andò a dormire tranquilla, si era quasi dimenticata di tutto, dopo aver riso parecchio guardando un vecchio film.

Era stanca, ma il sonno non venne, pensò ai figli lontani, si dispiaceva di averli lasciati partire, la vita assieme a loro sarebbe stata vita vera e non monotona consuetudine.

Pian piano i pensieri si spostarono verso gli anni dell'infanzia, quando viveva nella casa dei nonni materni, era una bambina timida ed incerta, che viveva in un mondo di adulti, senza contatti con i coetanei.

Quella grande casa in cui abitavano era piena di specchi; il primo si trovava proprio di fronte all'ingresso, altri due, la "toilette", nelle camere da letto, un altro ancora, di forma ovale, era appeso sulla parete del bagno, proprio di fronte alla vasca. Un giorno, in cui era sola in casa con la nonna, si chiuse in bagno e si arrampicò sul tavolino di marmo, posto proprio sotto allo specchio. Lo staccò dal chiodo e faticosamente, lo fece scivolare dalla parete.

Era lei! Due grandi occhi scuri la guardavano fissamente, sembrava volessero catturare la sua immagine. Non si piaceva per niente.

La stanchezza la vinse e scivolò dalla tristezza ad un sonno senza sogni.

Il suono del telefono la risvegliò: erano già le sette, era tardi per lei, suo figlio la chiamava pensando fosse già pronta per uscire

Iniziò bene la giornata, senza alcun timore e nel tram che la portava al lavoro ripensò alle sciocche paure del giorno prima. Lei non aveva mai avuto timore degli specchi, anzi li amava.

Nascosto nel suo cassetto del comodino c'era uno specchietto rosa, quello che le aveva regalato sua figlia. Ogni volta che lo teneva in mano aveva una sensazione di dolcezza, per tutto l'amore che la univa a chi gliel'aveva donato con affetto.

Capì in quel momento che gli specchi erano stati sempre componenti essenziali della sua crescita interiore, dai primi turbamenti dell'infanzia fino alle ansie del "nido vuoto".

Al ritorno dal lavoro una figura apparve sulla soglia: "Sorpresa! Oggi non ho lezioni a Padova."

Stretta a sua figlia, così giovane, non si vedeva vecchia, anzi, le sue rughe d'espressione sulla fronte, attorno agli occhi, alla bocca e al collo erano testimonianza delle sue battaglie, a volte vinte, spesso perse: gli occhi che la fissavano erano quelli di due guerriere, una ancora all'inizio del cammino e l'altra un po' più esperta.

*Neva Biondi*

### NEVA BIONDI

È nata a Trieste nel 1949. Dopo il liceo classico ha frequentato la facoltà di lettere e filosofia e si è laureata con una tesi sulla narrativa di Corrado Alvaro. Ha insegnato materie letterarie negli istituti tecnici e al liceo artistico di Trieste. Ha partecipato alla stesura di saggi storici, con l'Istituto di storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea di Trieste. Dal 2012 è pensionata e ha tempo per scrivere e dipingere, attività che alterna con piacere.

Il racconto è stato pubblicato nell'antologia

*16° Concorso di scrittura femminile Città di Trieste 2020.*

È inoltre scaricabile dal nostro sito [https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/11/specchio\\_NB\\_COMPL.pdf](https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/11/specchio_NB_COMPL.pdf)



## ANCHE A TRIESTE IL WALL OF DOLLS

È stato richiesto alla nostra Università di contribuire a dare visibilità al progetto "WALL OF DOLLS", che esiste da anni in varie città italiane e che approda ora a Trieste. Scopo del progetto è sensibilizzare la cittadinanza contro la violenza sulle donne in ogni sua forma, mediante l'installazione di un'opera d'arte sul muro all'interno di Villa Bazzoni: su tale muro verranno collocate, in forma artistica, un certo numero di bambole, di formato, misura e materiali dei più diversi, che rappresenteranno, nelle intenzioni di chi le dona, delle donne reali che hanno subito violenza.

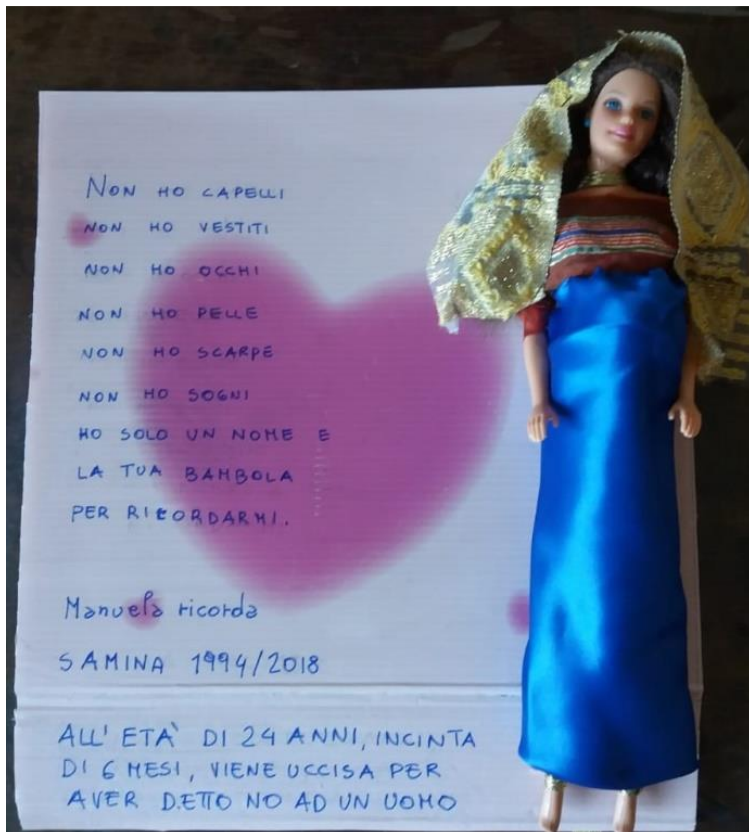
UNI3 Trieste è da sempre sensibile al problema della violenza sulle donne, che, come sappiamo, non cessa di mietere vittime nonostante le importanti innovazioni normative introdotte nel nostro Paese.

Ed è noto, e sconvolgente, che una rilevante quota di tali violenze viene compiuta nel contesto familiare. Per tale ragione UNI3 condivide e sostiene questa iniziativa.

Una nostra corsista, Manuela Stock, ha già offerto la sua bambola agli organizzatori, accompagnandola con una sua breve poesia dedicata al ricordo di Samina, la giovane pakistana uccisa per aver detto NO ad un uomo.

Chiunque voglia partecipare in modo attivo al progetto può mandare una bambola entro il **10 dicembre 2020** a "Wall of Dolls Trieste", via Navali 11, contribuendo così alla creazione del Wall of Dolls di Trieste.

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere all'indirizzo e-mail: [emaresio@gmail.com](mailto:emaresio@gmail.com).



# Wall of Dolls - TRIESTE

**MANDA ANCHE TU UNA BAMBOLA PER CONTRIBUIRE ALLA CREAZIONE DEL WALL OF DOLLS DI TRIESTE PER LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**

Puoi spedire la tua bambola entro il 10 Dicembre a:  
"Wall of Dolls Trieste - Via Navali 11 - 34143 TRIESTE - ITALY  
Per informazioni e rimborsi spedizione [emaresio@gmail.com](mailto:emaresio@gmail.com)

Partecipano all'iniziativa:



## "BELLA È LA BORA"

Non so voi, ma quando mi chiedono se amo la Bora non posso che dire: sì!

La Bora a Trieste è molto più di un vento. È una presenza forte. *"Un po' come un amico che ritorna, che viene ancora a spazzar via l'umidità e le nebbie, a rinnovare l'aria per il bene di tutti"* dice Gianni Alberto Vitrotti nel suo documentario capolavoro "Bora su Trieste" del 1953, un film prezioso, ora facile da trovare online.

### Un vento, tante storie

La Bora ha tante facce e non solo quella che troviamo sulla bitta dei venti del Molo Audace che ne è l'immagine forse più famosa. La Bora è un argomento-miniera, ricco di riferimenti, di connessioni, pieno di link. E molte sorprese!

Me ne sono accorto iniziando a lavorare per creare questo progetto di museo che prima non c'era, raccogliendo scritti, materiali, oggetti, idee.

Sono stato fortunato a incontrare subito il professor Elio Polli, figlio del grande studioso Silvio Polli, storico direttore dell'Istituto Talassografico. Non finirò mai di ringraziare entrambi per la generosa collaborazione. Possiamo spaziare dalle pubblicazioni scientifiche dello stesso Silvio Polli allo studio del professor Yoshino, giapponese, autore di una delle più approfondite ricerche sul nostro vento. Senza dimenticare un libretto di istruzioni per affrontare la Bora utilizzato dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale. E poi fotografie, articoli, anemometri...



Ma questo non è che l'inizio! La Bora è l'essenza di Trieste, la sua anima. Invita alla scoperta e alla conoscenza della città della scienza, della città della letteratura, delle tante città che si esprimono nella nostra

### Un sentito ringraziamento

Sono grato all'Università della Terza Età Danilo Dobrina per avermi invitato anche quest'anno a tenere una conferenza dedicata al Museo della Bora, un'istituzione forse misteriosa a molti, ma che vanta una incredibile rassegna stampa degna dei musei più importanti. Nel 2019 personalmente ho condotto ben 180 visite guidate nel piccolo Magazzino dei Venti, per darvi un'idea della curiosità che questo argomento suscita specialmente da chi viene da fuori.

Ma voi, care lettrici e cari lettori, la Bora magari l'avete vissuta più di me ed è per questo che vi lancio un invito...

### Un invito alla partecipazione

Il Museo della Bora vuole essere un museo vivo, partecipativo, dove i triestini possono dare il loro contributo di esperienze e di ricordi legati a questo vento così unico, che abbiamo solo qui e nelle vicine repubbliche che si affacciano sull'Adriatico. Perciò, se avete qualche ricordo particolare, non esitate a segnalarlo al Museo, in forma di lettera o di messaggio di posta elettronica. Ma all'Università della Terza Età ci sono anche corsi di scrittura creativa, fotografia, video; beh, lo sapete meglio di me. Ora il sassolino è lanciato. Lasciatevi ispirare dalla vostra memoria o dalla vostra creatività... Il Museo aspetta i vostri contributi e vi augura buon vento!

*Rino Lombardi*

*Presidente Associazione Culturale  
Museo della Bora*



## LA MADONNA DELLA SALUTE AL TEMPO DEL COVID 19

La chiesa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, per tutti *Santa Maria Maggiore* (e per i più anziani *Chiesa dei gesuiti*), fu edificata insieme al Collegio tra il 1627 e il 1682 dai Padri gesuiti da poco accolti a Trieste, ma la facciata fu ultimata agli inizi del Settecento. La pianta della chiesa è a croce latina, con tre navate, all'incrocio del transetto si innalza la cupola che, originariamente in legno, fu danneggiata da un incendio e poi ricostruita nel 1817.

Fu dedicata alla Madonna come segno della devozione mariana diffusa a Trieste già dal Settecento.

Nel 1826 fu costituita la Confraternita della Madonna della Salute allo scopo di solennizzare la festa della Presentazione al Tempio che, come a Venezia, prendeva il nome popolare di Madonna della Salute. Contemporaneamente la Confraternita poneva particolare attenzione all'assistenza corporale e spirituale dei più bisognosi. Nel 1862 papa Pio IX concesse alla confraternita "in perpetuo, una volta all'anno, l'indulgenza plenaria con remissione di tutti i peccati".

Nel 1830 un oste, tale Ferdinando Patarga detto Fiori, scavando in un campo sotto il muraglione del Collegio gesuitico, rinvenne un busto marmoreo raffigurante la Madonna col Bambino. L'oste lo volle collocare nel suo locale vicino al campo di bocce, dove un giorno un giocatore, in preda all'ira per un punto perso, scagliò una boccia contro l'immagine sacra, colpendola sulla fronte. I presenti videro la fronte della Madonna sanguinare ed ancora oggi il busto porta visibili i segni dell'oltraggio subito. Il busto della Madonna dei Fiori fu poi custodito in una piccola cappella eretta in loco, demolita nel 1939 nel riordino di Cittavecchia, e collocato nel 1957 per volontà del vescovo Santin al pianoterra dell'edificio INAIL appena costruito, dove si trova tuttora.

Nel 1841 il conte Domenico Rossetti donò alla chiesa di Santa Maria Maggiore, in segno di ringraziamento per la guarigione da una grave malattia, il dipinto una giovane donna con "il capo coperto con un leggero pannolino, che le nasconde mezza fronte e fa da cornice al dolcissimo viso, la testa è leggermente reclinata sulla destra, gli occhi socchiusi rivolti a terra, le mani incrociate sul petto". L'immagine venne esposta nella cappella a destra dell'altar maggiore. La cornice dorata fu donata nel 1845 dai fedeli, la corona regale, simbolo della grandezza dell'amore di Maria per i suoi figli triestini, fu invece donata dalla Confraternita della Madonna della Salute nel 1927. Rubata da ignoti nel 1983, un anno dopo il vescovo Bellomi riparò all'atto sacrilego e la tela è nuovamente adornata con la sua corona regale.

Nel 1849 a Trieste esplose un'epidemia di colera con migliaia di vittime: il 15 ottobre una processione per chiedere l'intercessione della Madonna della Salute portò per le vie della città il busto insanguinato della Madonna dei Fiori. L'epidemia cessò e di lì a poco, il 21 novembre, dopo una messa di ringraziamento si tenne un'imponente processione per grazia ricevuta con in testa il busto di quella che fu rinominata Madonna delle Grazie. Da allora i triestini il 21 novembre si recano nella chiesa per rendere omaggio alla Madonna della Salute. Al punto che il Comune proclamò nel 1854 la Festa della Madonna della Salute "Festa della città di Trieste". È per questo che quando i triestini accorrono in migliaia al Santuario per rendere omaggio all'immagine sacra solennemente esposta vedono al suo fianco due vigili urbani in grande uniforme con il gonfalone del Comune.

Il Covid 19 ha colpito anche questa tradizione, la partecipazione dei fedeli ai riti liturgici non è venuta meno ma ha dovuto sottostare ai protocolli imposti dalla pandemia, in occasione della quale il vescovo Crepaldi ha rivolto una sua Preghiera **alla Madonna della Salute nella prova del coronavirus**, "fiduciosi che, dopo questo periodo di sofferenza, farai tornare nella nostra Trieste, nell'Italia e nel mondo intero il tempo della tranquillità operosa e serena".

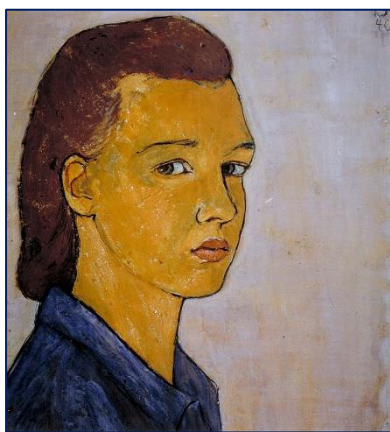
*Eugenio Ambrosi*



**BREVE NOTA INTRODUTTIVA A  
UN DIALOGO IMPOSSIBILE  
CHARLOTTE SALOMON E ETTY HILLESUM**

Mi sono interessato da tempo a due figure di giovani donne ebrae morte a Auschwitz nel 1943: Charlotte Salomon, tedesca, autrice di una originale autobiografia dipinta e arricchita di commenti e rimandi musicali, "Vita? O Teatro?"; ed Ety Hillesum, olandese, autrice di un Diario e di Lettere. In futuro penso di presentarle all'Unitre di Trieste. Ho scritto intanto un dialogo immaginario in cui esse, che in realtà non si sono mai conosciute, raccontano la loro vita e la loro opera. Nella finzione si incontrano su un treno che le conduce una seconda volta a Auschwitz senza che ne rendano conto se non alla fine. Al centro dei loro colloqui ci sono due uomini che hanno molto amato e che, pur tra le contraddizioni, le hanno aiutate a maturare e a comporre il racconto scritto o dipinto delle loro travagliate vite. Il senso di questo viaggio "impossibile" è rivelato alla fine. Euridice, la figura mitologica che torna indietro agli Inferi per l'imprudenza di Orfeo, diviene la metafora del loro destino. Il Soldato che le costringe a scendere dal treno dice significativamente che il lager non finisce con il lager. Infatti l'idea assunta nel testo è che Auschwitz continua a opprimere sia i sopravvissuti sia, nella mia finzione letteraria, quelli che vi sono stati assassinati.

*Fabrizio Stefanini*



Il *dialogo immaginario* è pubblicato nel sito di Uni3trieste <https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/10/Un-dialogo-impossibile-Charlotte-Salomon-e-Ety-Hillesum.pdf>

*Come auspica l'Autore, Uni3 confida di poter presentarlo a leggio quanto prima, pandemia permettendo. Questo lavoro è pubblicato nel sito di uni3trieste*

*Qui di seguito riportiamo l'incipit del dialogo tra le due protagoniste:*

**Ety** Scusi, signorina... le è caduto questo foglio.

**Charlotte** Ah, che sbadata!

**E** Ety, Hetty Hillesum, piacere.

**C** Charlotte, grazie della gentilezza.

**E** Un disegno a tempera, vero? Molto bello.

**C** Bontà sua. Come vede ne ho parecchi nella borsa, un libro intero. Ma mi perdoni, sono Salomon... Charlotte Salomon. Penso sempre che il nome sia sufficiente a definire una persona, mi scusi.

**E** Un cognome ebreo. Anch'io sono ebrea, olandese.

**C** Io sono di Berlino, i miei erano ebrei tedeschi, assimilati da generazioni. Lei torna ad Amsterdam?

**E** Dopo tanto. Ci va anche lei?

**C** Vorrei visitare la città e vedere i pittori che amo molto, van Dick, van Gogh e altri.

**E** Ho piacere di condividere questo viaggio in treno con lei.

**C** Mi piace dipingere, come ha visto. Lei di cosa si occupa?

**E** Sono laureata in Diritto, ma poi ho studiato lingue orientali, il russo in particolare. Mia madre era un'ebrea russa, emigrata dopo un pogrom. Davo lezioni private di russo ad Amsterdam, e traducevo, mi guadagnavo da vivere.

**C** Dopo le leggi e le persecuzioni antiebraiche mio padre, un medico di Berlino, per proteggermi mi mandò dai nonni materni, nella Francia del sud. Qui, per più di un anno ho dipinto a tempera la mia vita, con tre colori più il bianco. Ora capirò meglio.

**E** Come? Ha dipinto la sua vita?

**C** Tempere con didascalie, commenti e suggerimenti musicali. Un'opera complessa, ma ho pudore a definirla arte.

**E** Interessante! Ma mi può dire qualcosa di più?

**C** Allora lei vuole entrare nella mia vita? Ah!ah!ah!

**E** Per carità, solo se vuole.

**C** S'intitola *Vita? O teatro?*

**E** Che strano questo doppio punto interrogativo.

**C** Lei è una simpatica compagna di viaggio, e siamo sole in questa carrozza, non ho visto altre persone.

**E** Bene. Allora facciamoci compagnia e mi spieghi.

**C** Ho rappresentato gli episodi più significativi della mia vita. Il commento è su fogli aggiunti. Metto in bocca alle persone le parole, un po' come nei fumetti. Il racconto visivo della mia vita è divenuta una rappresentazione teatrale, le persone sono personaggi. Cosa vuole, quando si racconta la vita che è divenuta ricordo, è facile che la verità si confonda un po' con la finzione.

**E** Prevedeva un lettore, suppongo. E deve essersi impegnata per vedersi dal di fuori.

**C** Lei è svelta a capire.

**E** Continua a incuriosirmi, lo sa? Siamo coetanee, credo, ed ebrae. E sa la coincidenza? Anch'io ho scritto un diario.

**C** Allora anche lei può raccontarmi qualcosa.

## LA PAURA

Respirare la paura. Non avrei mai pensato di poter “respirare” la paura.

La respiro camminando per strada e osservando i volti della gente che incrocio. Volti nascosti parzialmente dalle mascherine.

La cassiera del supermercato che mi confida:

“La gente che passa di qui dice di aver paura, ma cosa dovrei dire io, io che sono divorziata con una bimba piccola, pensando che mia figlia ha solo me su cui contare?”

La vecchietta con le stampelle, in fila dietro di me per la vaccinazione antinfluenzale per un tempo che sembra infinito e che sente dire:

“Abbiamo solo una dose ancora di vaccino. A chi tocca?”

E mi si stringe il cuore e le cedo il mio posto, sfinita anch'io dalla lunga attesa, desiderosa solo di tornare a casa e distendermi sul letto.

E la mamma del ragazzo disabile che mi dice:

“Ho tanta paura! Se mi ammalo chi si occuperà di lui? E se si ammala lui, come farà a cavarsela, fragile com'è?”

E mi spuntano le lacrime e spuntano anche a lei e si crea una comprensione strana, occhi negli occhi, mentre le mascherine nascondono il tremore delle nostre labbra.

Quanti ritratti di sofferenza, che sbiadiscono velocemente nella memoria oppure si stampano in modo indelebile.

Ma è doloroso soprattutto respirare la paura nei volti delle persone che amo e che vorrei proteggere.

Occhi amati che mi fissano, di cui non colgo subito lo stato d'animo, poiché la bocca è nascosta e potrei pensare persino che la mascherina nasconda un sorriso.

Mi dicono che non baciarsi, non abbracciarsi, non toccarsi neppure sia un atto d'amore, in questo periodo storico in cui tutto il mondo trema di fronte alla diffusione di questo nuovo virus, mentre mai come adesso, con la paura che

possa essere l'ultima volta, vorrei almeno stringere quelle mani grandi e forti e quelle piccole e delicate, vorrei accarezzare quel volto dagli occhi verdi tanto belli e l'altro volto di giovane donna dagli occhi neri, le persone che amo tanto.

E nelle notti solitarie che trascorro a occhi aperti cercando rifugio nei ricordi, mi rendo conto dell'effetto deformante della paura persino sui ricordi. Sapori, odori, sensazioni sembrano un sogno appartenente a un altro mondo o a un'altra vita.

Non trovo conforto pensando a qualcosa di bello che mi sembra finito per sempre. Gli anni dei viaggi, le file all'aeroporto, i treni in ritardo, gli alberghi sporchi, la nostalgia di casa, mi sembrano ora meravigliosi miraggi.

La sensazione di paura mi attanaglia e il cuore manca un battito.

Da due giorni il telefono del mio compagno è staccato. Abitiamo in città diverse. Resto a fissare l'apparecchio, indecisa sul da farsi. Un tempo avrei avuto una crisi di gelosia, insicura come sono, invece ora ho solo tanta paura che sia stato ricoverato all'improvviso a causa del Covid19.

Le mani mi tremano.

Avrà mai fine questa paura? Ma quando? Quando?

Il telefono squilla all'improvviso facendomi sobbalzare.

Apro la comunicazione. Sento una voce conosciuta e cara.

Mi inonda la speranza che forse ci sarà un domani per me, per noi, per il mondo intero.

L'adrenalina riprende a scorrermi nelle vene come un fiume in piena per ricordarmi che la voglia di vivere è, e sarà sempre, più forte di tutto, più forte della paura, delle malattie e della morte.

E riscopro l'unica medicina in grado di sconfiggere tutti i mali, l'unica veramente efficace in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni situazione.

L'amore.



*Indira Gregovich*

## L'IMPORTANZA DEL PAESAGGIO

Alcuni anni fa fu condotto un esperimento: furono fatti assaggiare a un campione di 40 persone due bicchieri di vino dicendo loro che uno veniva da un nel luogo collinare e l'altro da un luogo di pianura meno bello. Il vino dei due bicchieri era lo stesso, ma la maggior parte ci cascarono assegnando punteggi molto più alti al vino creduto provenire da un luogo bello (1).

Questo esperimento dimostra che il paesaggio talvolta riesce anche a condizionare le nostre azioni. D'altra parte quando andiamo in vacanza scegliamo luoghi belli possiamo dire allora che il paesaggio è la maggiore materia prima del turismo (l'altra è la cultura, ma le opere culturali che viaggiamo per conoscerle hanno ai nostri occhi anche la qualità di essere belle).

L'importanza di un buon paesaggio anche urbano è dimostrata dalla teoria delle finestre rotte elaborata da James Q. Wilson e George L. Kelling nel 1982 a seguito di un esperimento fatto nel 1969 da Philip Zambardo. In un rione degradato è maggiore la criminalità perché l'aspetto del luogo allenta i freni inibitori.

Insomma un buon paesaggio (non solo bello, ma anche con un valore identitario) produce benefici effetti sul nostro stato psicofisico, e ben lo sappiamo quando andiamo in vacanza, mentre un cattivo paesaggio ci deprime(2).

(1) Istituto Sperimentale per la viticoltura di Conegliano.

(2) Due gruppi di pazienti operati alla cistifellea hanno superato la convalescenza, uno in stanze dalle cui finestre si vedevano degli alberi, l'altro in stanze da cui si vedevano solo muri. Il primo gruppo ha utilizzato meno antidolorifici, ha avuto meno complicazioni ed è tornato prima a casa (Halle F. *Ci vuole un albero per salvare la città*, pag.98).



*Se la bellezza di un vigneto vale 1.000 euro all'ettaro, quanto milioni all'ettaro varrà la bellezza dei faraglioni di Capri?*

Insomma un buon paesaggio (non solo bello, ma anche con un valore identitario) produce benefici effetti sul nostro stato psicofisico, e ben lo sappiamo quando andiamo in vacanza, mentre un cattivo paesaggio ci deprime.<sup>1</sup>

Alcuni anni fa due economisti agrari hanno calcolato che la sola bellezza di un vigneto vale 1.000 euro all'ettaro. Quanti milioni di euro all'ettaro varrà la bellezza di un lago alpino o di un bel centro storico?

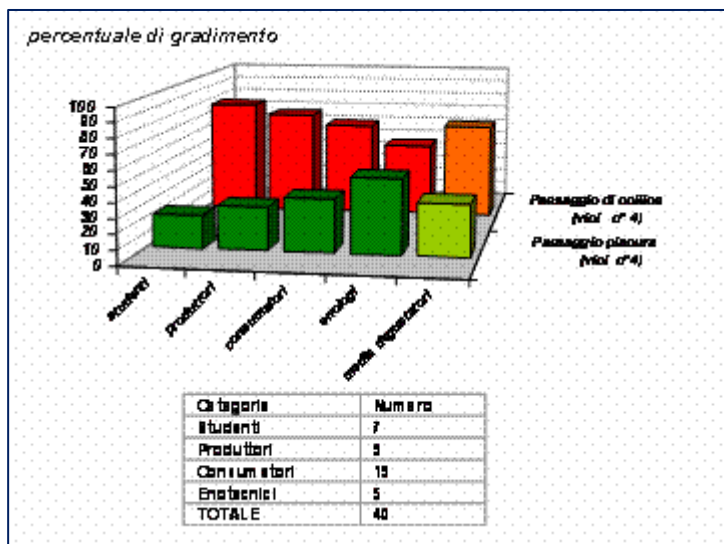
Nel 2001 in un incontro con i viticoltori dei Colli orientali del Friuli uno disse: "Se vogliamo restare sul mercato dovremo anche produrre paesaggio". "Va bene - dissi io — mettiamoci d'accordo su come produrlo". E nacque la carta del paesaggio del vino.

Il paesaggio è anche un forte motore economico, non solo perché produce turismo, ma anche perché aumenta anche di molto il valore degli edifici in luoghi belli e delle camere d'albergo che si affacciano su bei panorami (camere con vista). E magari fa bere più vino.

*Roberto Barocchi*



*La carta del paesaggio del vino.*



*Nonostante il vino nei due bicchieri fosse lo stesso, la maggior parte dichiarò che quello creduto venire da un luogo bello era più buono.*

## IL COMPLEANNO DI PIERINO E LO ZIO D'OLTREOCEANO

(RIFLESSIONI SUL LIVE STREAMING)

Il mondo dell'informazione, e quindi delle comunicazioni, sta cambiando molto rapidamente i suoi modi di diffondere le notizie e gli avvenimenti. E questo sia a livello professionale sia a livello personale.

Fino a qualche anno fa (ere geologiche in informatica dove un anno di calendario equivale a sette anni di progressi) c'era solo la carta stampata e la televisione, quest'ultima però (visti i costi) era in mano a grosse organizzazioni pubbliche o private (ad esempio RAI, Mediaset eccetera). I mezzi per riprendere e trasmettere i fatti erano impegnativi, e quindi non alla portata di tutti.

Sono state anche coniate parole nuove (oggi, benché in inglese, le trovate nei dizionari italiani: **Broadcast** per individuare una rete con un trasmettitore e tanti ripetitori per coprire il fabbisogno di un'area vasta, **stream** e **streaming** per indicare la trasmissione di dati in modo che una o più persone possano usufruirne in contemporanea o differita, **live streaming** per indicare trasmissioni in cui la sorgente è una telecamera e quindi trasmette quello che riprende e lo fa in tempo quasi reale — vi sono di solito pochi secondi di ritardo per motivi tecnici). Le apparecchiature sono diventate “amichevoli”, tanto che in teoria basta uno smartphone e pochissima abilità informatica per ottenere dei risultati decorosi.

E qui entra in gioco il compleanno di Pierino e lo zio d'oltreoceano: è possibile organizzarsi e trasmettere in live (tempo reale) i festeggiamenti al lontano parente (se poi lo farete per affetto nei suoi confronti o per sollecitare l'eredità, beh, esula da queste note).

Di cosa abbiamo bisogno? Semplicemente di un telefonino collegato ad internet (e oggi lo sono tutti, anche quando siete all'aperto), e del programma che già è sicuramente presente. Questo è il minimo: il collegamento sarà punto a punto (da chi riprende i festeggiamenti allo zio), ma potrebbe essere esteso anche qualche utente in più (creando un gruppo e quindi raggiungendo più persone). Molto probabilmente la ripresa sarà traballante (tenete in mano l'apparecchio) e quasi sicuramente l'audio sarà scadente (il microfono incorporato nell'apparecchio non è adatto per riprendere suoni in un ambiente vasto). Ed ecco che potrete aggiungere un treppiede fotografico (anche modesto, diciamo venti o trenta euro) e un microfono più performante (altri venti o trenta euro).

Se poi dovete raggiungere un'utenza più vasta (come, ad esempio, ha fatto l'Università della Terza Età per la cerimonia di inaugurazione), allora basta avere un account su YouTube: è possibile riversare su di esso quanto si sta riprendendo e lo streaming sarà disponibile in tempo reale (e sarà anche registrato per poterlo rivedere in futuro). L'accesso “live” (dal punto di vista dell'utente) sarà effettuato attraverso un semplice link.

Da quanto detto forse si intravede un'attività futura: il live streaming dilettantistico, che può andare dalla semplice trasmissione di eventi famigliari alla realizzazione di veri e propri programmi organizzati. In casi simili ai nostri, ad esempio, salotti di discussione, lezioni importanti, cerimonie eccetera.

*Giulio Salvador*



## RIFLESSIONI DA MUGGIA

*Considerazioni semiserie, anzi serissime!*

Una volta eravamo **GIOVANI E BELLI**

Adesso siamo solo **BELLI**

E' inutile parlare della situazione che è sempre più grave e indecifrabile!

Le uniche difese per **VOI** anziani sono:

Le mascherine

Il distanziamento

Dobbiamo evitare tutto quello che non è indispensabile!

Purtroppo ci sono i nomask ed i negazionisti, sono degli idioti pericolosissimi. Si ricordino però che anche "THE IDIOT" è stato defenestrato!

Mi sorge un dubbio: nel caso di una persona che, senza mascherina, urla in mezzo alla gente e che, al reiterato invito a proteggersi e proteggere, risponde con male parole...se gli spacco la testa vengo assolto per legittima difesa?

L'informazione è TUTTO! Purtroppo la gente è restia a informarsi su internet e/o stampa scientifica. Forse scatta un meccanismo cerebrale di autodifesa? Noto però con piacere che negli ultimi quotidiani le notizie non sono più "edulcorate". Si comincia a dire la verità nuda e cruda!

Un'ultima riflessione sugli operatori sanitari. Sono padre e convivo con mia figlia — medico anestesista e rianimatore-. Quello che mi racconta mi fa accapponare la pelle! Immaginate lo stress psicologico dei medici che vedono gli occhi dietro alla maschera o al casco, occhi che implorano AIUTO. Il medico cerca di aiutarli con tutti i mezzi possibili ma anche con UMANITA' cercando di rasserenarli pur sapendo la loro sorte.

Dopo tanti mesi di lockdown, di paure ed incertezze sul futuro, nelle persone più deboli il cervello va in tilt. Non si ragiona più e ci si aggrappa alle fakenews, consigli della parrucchiera ecc.

Io ho la fortuna di essere un tecnico puro che freddamente analizza i dati disponibili, li elabora e cerca le soluzioni migliori.

Ripeto un consiglio a tutti: state calmi e seguite le notizie, obbedite alle prescrizioni, evitate i luoghi chiusi ed, in generale, eliminate tutto quello che non è indispensabile. Solo così si potrà arrivare -vivi- al tanto sospirato vaccino.

La parola d'ordine è  
RAGIONARE E RESISTERE

Se guardiamo al nostro passato ricordando tutte le cose belle che abbiamo fatto

VOGLIAMO FARNE MOLTE ALTRE

Se si vuol essere in pace con sé stessi e dare un senso a questa non-vita, cercate di aiutare gli altri (sempre nella massima sicurezza) magari anche con telefonate a quelli che sono soli e vi saranno ben grati!

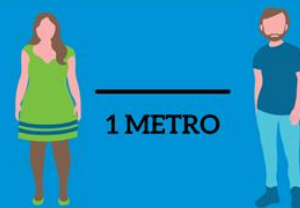
Con affetto AD MAIORA

*Fulvio Piller*

## EMERGENZA CORONAVIRUS: COMPORTAMENTI DA SEGUIRE



USA LA MASCHERINA



MANTIENI LA DISTANZA  
DI SICUREZZA

di almeno un metro



LAVA LE MANI

Lavati spesso le mani con  
acqua e sapone o con gel  
a base alcolica



NON TOCCARE  
OCCHI, BOCCA, NASO  
CON LE MANI

copri bocca e naso se  
starnutisci o tossisci

## INFORMAZIONE!!

**GIORGIO SUSEL** ha commentato e fotografato i momenti importanti del viaggio effettuato alla fine di febbraio al nord Europa: Isole Lofoten, Lapponia svedese e Stoccolma. E' uscito un interessante racconto scaricabile dal nostro sito.

<https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/11/Piccolo-racconto-di-un-grande-viaggio.pdf>

## RIPRESA ONLINE DEL CORSO: CHE COS'È LA FILOSOFIA

Care amiche e amici, *mala tempora currunt*, cioè il virus ha ripreso a correre. Per cui si è reso necessario un c.a.d., corso a distanza: io qui all'UNI3 e voi non so dove a casa vostra. Non è il massimo per parlare di filosofia, tanto meno per presentare Platone, il più grande pensatore dell'antichità che ha inventato il dialogo filosofico quando a distanza si poteva comunicare solo per lettera. Ma tant'è: o così o niente. Cerchiamo di accettare la situazione, quindi.

Non so come sia andata la prima volta, spero almeno "benino", anche se la *prima volta*, in ogni cosa, incontra inevitabilmente problemi. Cercheremo, cercherò di fare meglio nei prossimi tele incontri. D'altra parte è solo grazie alle attuali tecnologie digitali che questo è oggi possibile.

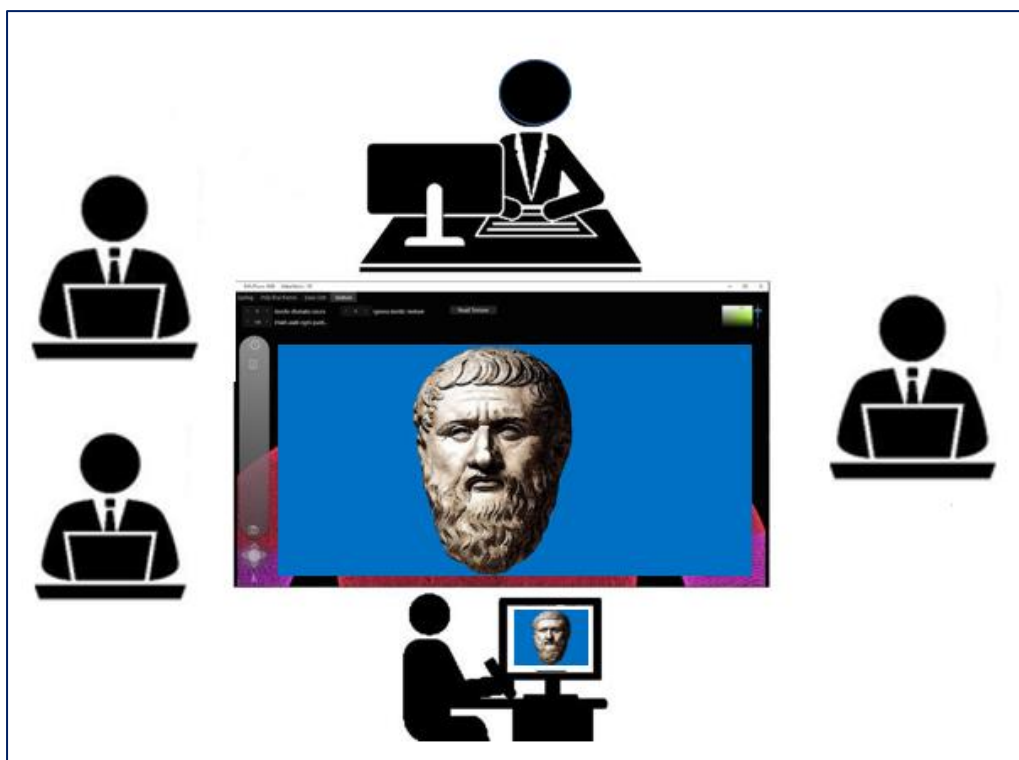
L'importante è sapersene servire, quando occorre, a proprio vantaggio, senza diventarne dipendenti (vedi i *social*).

Il nostro obiettivo di fondo resta comunque il tentativo di dare una risposta, in qualche modo, alla domanda *"che cos'è la filosofia"*

E si può fare solo così, a mio parere, se non ci si accontenta di formule vuote, in filosofia come in altri campi. Cioè: nella fisica, per esempio, studiare gli scienziati che ne hanno scoperto le leggi, nell'arte gli artisti che hanno creato i quadri, le statue, le chiese, i monumenti, e così via per gli altri ambiti del sapere. Dare una definizione senza mostrare i contenuti serve a poco e spiega ancora meno. Solo dopo aver percorso, dunque, e compreso gli aspetti salienti del pensiero filosofico potremo dire: ecco, hai visto, questa è la filosofia, o meglio le filosofie, prima non era possibile saperlo.

Partecipate, partecipate, più siete più posso illudermi di non parlare da solo al display del pc.

*Carlo Dellabella*



**Lorena Matic** dell'Associazione culturale **Opera Viva** ha ideato e diretto il progetto **Atto II - Lo scrigno dei racconti meravigliosi** che mette in luce la tradizione orale, quella non scritta, fatta di usi e costumi, racconti, favole, miti e leggende, tramandata da generazione in generazione, bene immateriale da conservare e tramandare, quale patrimonio dell'identità di una comunità.

Sono stati coinvolti attivamente alcuni istituti scolastici triestini e alcune scuole della minoranza italiana di Fiume e di Rovigno. Anche Uni3 ha partecipato al progetto.

È ora uscito un film che propone testimonianze dirette, raccontate da Bruno Pizzamei, Romana Olivo, Fulvio Piller ed Edi Ciacchi, che rivivono nel racconto della loro infanzia, e si intrecciano con la voce dei giovanissimi studenti, portavoce di frammenti di vita vissuta raccolta intervistando in famiglia, nonni, bisnonni, zii e parenti, proprio durante i giorni del lockdown.

<https://www.youtube.com/watch?v=2Gb-thuxTCg&feature=youtu.be>



## UN LIBRO : "LA SOPRAVVISSUTA" Migrazioni moderne e ricerche identitarie

Guerre, guerre, guerre... l'umanità ancora oggi non sembra avere una tregua. Guerre mondiali, civili, ambientali, climatiche, di migrazione, religiose, etniche, d'indipendenza da sempre hanno causato quello che generalmente si definisce come "effetto collaterale". Questo effetto collaterale sono le conseguenze assurde che subiscono i civili: dai bombardamenti agli attacchi terroristici. Sono condizioni a causa delle quali i civili muoiono, vengono feriti o si vedono costretti a fuggire. Il libro "La sopravvissuta" ne è un esempio. Racconta la storia della guerra civile accaduta nella ex -Iugoslavia, ormai quasi 30 anni fa, ma non per questo lontana nello spazio e nel tempo. Anzi, questa guerra come testimonia il libro, ha avuto degli effetti collaterali" così profondi che i suoi protagonisti silenziosi, i cittadini, portano ancora le cicatrici, ormai non sulla loro pelle, ma sulla loro anima.

Il libro è un racconto autobiografico di una ragazza allora undicenne che all'affacciarsi alla vita, in quel momento cruciale dell'esistenza che è il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, si trovò in isolamento, sotto i bombardamenti e alle prese con le regole della sopravvivenza. Sarajevo, la capitale bosniaca, in quel lontano 1991 veniva infatti presa da assedio, l'assedio più lungo nella storia bellica del XX secolo.

Era un conflitto sanguinoso e spietato del quale oggi si sa tutto e non si sa niente, costellato da luci e ombre, responsabilità dichiarate e no, soluzioni e proposte date e mai realizzate.

E' un racconto che spinge alla riflessione sulle migrazioni moderne assieme alle ricerche identitarie, perché si sa, colui che abbandona il luogo di appartenenza che gli è stato dato alla nascita, finisce poi col non sentirsi a casa in nessun luogo, non appartenere a nessuna parte, restando intrappolato in un'eterna nostalgia di ciò che era, è o potrebbe essere. La fame, l'acqua, l'educazione, la speranza nel futuro sono forse bisogni solo di un profugo/migrante o di un'intera umanità, che forse non riflette su ciò che ha fintanto che non le vengono tolti i suoi bisogni primari? Il libro "La sopravvissuta" spinge a questo tipo di riflessione, con un punto di vista assolutamente personale ed intimo. Tuttavia la forza del testo è sicuramente quella di non essere uno scritto "ex tempore" quanto piuttosto un testo immerso nei tempi moderni: in questi mesi di chiusure ed isolamenti non siamo forse spinti noi stessi a riflettere sulla nostra condizione esistenziale, sul senso di ciò che (non)abbiamo dalla "semplice" libertà di muoverci alla complessa esigenza di sentirci forti, produttivi, sani, autonomi, altruisti, sognando che in fondo un mondo migliore è possibile. Siamo anche noi, tutti, senza esclusione, migranti verso un mondo migliore, o per citare il titolo del libro, i futuri "sopravvissuti" di ciò che ci resta — la speranza.

*Irma Hibert*

### La Sopravvissuta

Irma Hibert

*La sopravvissuta è una storia autobiografica che apre una finestra sulla guerra civile in Bosnia vista e vissuta attraverso gli occhi di una ragazzina allora undicenne.*

**Irma Hibert** è nata a Sarajevo nel 1980.

Si è trasferita a Trieste durante il conflitto bosniaco, si è laureata in lingue e letterature straniere, ha ottenuto un master in Cultural Management e un dottorato di ricerca in letteratura spagnola moderna e contemporanea.

Ha lavorato come traduttrice, ha insegnato presso l'Università di Trieste, ha pubblicato diversi articoli letterari e ha partecipato a numerosi progetti di carattere culturale.

Attualmente è docente di lingua e letteratura spagnola presso il liceo Petrarca di Trieste.

Prossimamente sarà con noi, online, per raccontarci la sua storia.



16

Irma in una delle poche foto scattate durante la guerra

## **IL CASTELLO DI DOBBIACO (TOBLACH)**

Il castello di Dobbiaco, dietro la chiesa parrocchiale, prossimo all'attuale confine tra Austria e Italia, tracciato con un tratto di matita dopo la Prima guerra mondiale, senza tener conto della storia, della cultura e della lingua parlata dalla popolazione da secoli insediata nella val Pusteria. Il castello sviluppato attorno ad una torre originale e trasformato in una fortificazione con due massici torrioni angolari e una merlatura perimetrale è tutto sommato un maniero modesto rispetto ad altre della zona, basti pensare al vicino castello di Brunico, già proprietà dei vescovi di Bressanone. Il castello è stato in due momenti diversi dimora di Massimiliano I d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero. Non solo, ma era stato acquistato proprio per conto suo nei primi anni del '500 da due suoi fedeli sudditi, i fratelli Kaspar e Cristoph Herbst, provenienti dai territori dell'attuale Slovenia. Il primo era un uomo d'affari l'altro un militare. Era il momento dello scontro dell'Impero con la Repubblica di Venezia. Dopo una prima visita di Massimiliano nel 1508, per studiare un attacco alla fortezza di Botestagno, vi ritornò per alcuni mesi nel 1511 per seguire da vicino la guerra contro la Repubblica. La preferenza per questa sede rispetto al vicino castello di Brunico, fu certamente dovuto alla sua posizione strategica al confine con il Cadore al cui dominio mirava l'Imperatore.

La rivalità tra gli Asburgo e la Serenissima era il risultato della politica di espansione veneziana in terraferma, che minacciava la sovranità imperiale in Veneto e Lombardia. Pesavano, inoltre, gli attriti in merito al controllo di Gorizia, Trieste e delle coste dell'Adriatico settentrionale.

Nel 1500, morto l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, si pose il problema della successione: la nobiltà locale si schierò a favore di Massimiliano e la Serenissima non poté reagire, impegnata com'era nella guerra contro i Turchi.

L'occasione di rivalsa si presentò nel giugno 1507 quando l'imperatore, volendo recarsi a Roma per la sua incoronazione, chiese a Venezia di poter attraversare il territorio della Repubblica, ottenendo uno sprezzante rifiuto. Non si fece attendere la reazione di Massimiliano che il 4 febbraio 1508 attaccò la Serenissima dalla val Lagarina ma venne facilmente bloccato dai Veneziani rafforzati da un contingente francese. Spostatosi a Dobbiaco, l'Imperatore ridiscese in Cadore, conquistò i castelli di Botestagno nell'ampezzano e di Pieve di Cadore, attestandosi in Comelico. Le sue truppe, comandate da Enrico di Brunswick, furono però annientate e ricacciate dai veneziani comandati da Bartolomeo d'Alviano, che erano risaliti in tutta fretta da Bassano, nonostante il clima invernale e l'asperità del terreno. Dopo questi insuccessi gli imperiali si ritirarono oltre il confine, combattendo al passo della Mauria e a Pontebba

Le truppe veneziane ridiscese in pianura puntarono verso i domini imperiali del Friuli e dell'Istria. La prima città a cadere fu Pordenone, exclave asburgica in territorio veneto (aprile-maggio); quindi fu la volta di Gorizia e Trieste, poi di Pisino, Fiume e Postumia. Queste conquiste segnarono il momento di massima espansione dei domini veneti, dai porti della Puglia alla Romagna e da Rovereto a Fiume.

*Luigi Milazzi*

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

**Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.**

*AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.*

